

## L'ORATORIO DI SANTA MARTA A CAMPERTOGLIO

Leggiamo in un antico documento dell'archivio parrocchiale, i *Testimoniali della benedizione della chiesa della Confraternita del Gonfalone di M. S.ma ossia dei santi Bernardino e Marta* (8 gennaio 1775), che il primitivo oratorio era situato "dove ora trovasi catino ornato davanti alla porta di ferro del nuovo oratorio."

L'antico oratorio di S. Marta doveva esistere fin dai primi anni del '600, se non ancora precedentemente, dal momento che già dall'epoca della fondazione della Confraternita, questa aveva la sua sede in una cappella oratorio situata nei pressi della vecchia sacrestia. In epoca ancor più antica esisteva qui un piazzale "sopra al camposanto" dove erano soliti riunirsi i capi-famiglia.

Un primo ampliamento si ebbe nel 1619 per la parte verso mezzogiorno: il 27 gennaio 1620 fu concessa dalla Curia di Novara la benedizione e l'autorizzazione a celebrare la Messa e all'uso dei sepolcri per i confratelli. Nel 1648 venne completato il nuovo coro, che per lunghi anni rimase sede della Confraternita e della sua cappellania, ivi fondata nel 1653.



Affresco di Carlo Borsetti sulla volta del presbiterio dell'oratorio di S. Marta.

In seguito alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale, nel 1739, il vecchio oratorio fu demolito per far posto a quello nuovo, nella sua sede attuale. Anch'esso si dimostrò tuttavia ben presto insufficiente: il 20 ottobre 1767 Carlo Sceti, priore, domanda e ottiene di far ampliare e allungare il coro di S. Marta e di costruire una sacrestia. Nella *Convenzione per la rinnovazione di parte della navata e fabbrica di nuovo coro e sacrestia all'oratorio della V.da Confraternita del Gonfalone* sono indicati i nomi dei costruttori (Carlo Molino e i suoi figli Giovanni Battista, Giacomo e Pietro della Rusa) e il costo previsto

dell'opera (1130 lire imperiali). I lavori vennero portati a termine nel 1772 (data dipinta all'esterno dell'abside): demolito il coro vecchio, venne rialzata parte della navata e vennero fabbricati ex-novo il presbiterio, il coro e la sacristia. Nel 1774 venne infine "*rialzata la tribuna della B. V. e firmato l'altare*" [Molino 1985 e 2006].

Il risultato fu certamente ben diverso da quanto previsto: così risulta infatti confrontando la struttura attuale con i disegni precedentemente preparati (rimangono due distinti progetti, dei quali uno prevedeva la costruzione di due cappelle laterali, mentre l'altro manteneva un solo altare laterale destinato a contenere la statua di Cristo depresso, meglio nota come *Signór ad Campartögn*).

Anche l'andamento dei lavori successivi non dovette essere soddisfacente se il 18 settembre 1782 fu sottoscritto un documento nel quale se ne lamentava il ritardo e si ricordava la necessità di costruire ancora la cappella verso il cimitero (allora adiacente alla chiesa) e la scala annessa. In quel documento la Comunità approvava l'apertura del "*muro antico*", ma la Curia tardò a dare il benestare per le innovazioni, anzi non lo diede affatto e inviò nel 1788 l'ingiunzione di sospendere i lavori.

Ulteriori rimaneggiamenti si ebbero nel-1839 quando, dopo lunghe controversie, si provvide all'abbattimento della cappella situata tra i due ossari del cimitero e di conseguenza venne distrutto un grande affresco di Giovanni Avondo [Lana 1840], che rappresentava il Giudizio Universale. Il provvedimento fu giustificato tra l'altro da esigenze "*di salubrità*" per la nuova casa parrocchiale. Successivamente si provvide alla sistemazione del portico, le cui colonne vengono appunto dalla cappella abbattuta, essendosi nel frattempo modificato il progetto dell'ingresso del nuovo cimitero (trasferito alla Versura dei Tetti nel 1835), che ne prevedeva in un primo tempo l'utilizzazione con un loggiato a due ordini sovrapposti.

Il risultato di questa lunga serie di interventi è quello che oggi possiamo ammirare. Di esso si devono considerare soprattutto due aspetti: da un lato la bella chiesa costruita secondo i canoni della tradizione valesiana; dall'altro il complesso di strutture (oratorio, corridoi, atrio, portico, casa parrocchiale e casa comunale) che sembra ricordare e ripetere in forme diverse il modello strutturale e lo spirito comunitario espressi un tempo nel modello di legno della chiesa parrocchiale [Benevolo 1958].

Molte sono le cose notevoli nell'oratorio di Santa Marta. Anzitutto la struttura architettonica di armonioso disegno e il grande coro, il cui ampio sviluppo è giustificato dalla sua destinazione a sede per l'intera Confraternita. In secondo luogo il magnifico altare, opera di Francesco d'Alberto di Boccioleto e di Giovanni Mainoldo di Varallo (quest'ultimo soprattutto per la parte di fregi e statuaria). A convalidare l'attribuzione sopra indicata sta il manoscritto del 15 ottobre 1709, che riporta i "*Capitoli per il Tabernacolo intendono di fare li ven.di Confratelli di S. Marta di Campertogno secondo il disegno esibito dal sig. Francesco d'Alberto di Buccioleto*". in esso risultano tra l'altro alcune

interessanti indicazioni (devono essere fatte lateralmente due statue; gli angeli sopra il cornicione devono portare “*strumenti significanti at alludere alla compagnia del Gonfalone*”; l'altare deve accogliere la statua della Vergine già esistente). Di questo altare scrisse Anna Maria Brizio: “...*estroso, vivacissimo altare ligneo... tutto a traforo, le colonne tortili chiare e dipinte a mazzature verdine, con ghirlandette appese, e una moltitudine di putti volanti, una moltitudine di testine intagliate nella predella, dai lineamenti irregolari e spiritosi; un insieme vivace, festoso, gustosissimo; una sorta di congedo, dove ancora una volta si dispiegano le migliori qualità artigianali valligiane*”.

L'altare ligneo policromo dell'oratorio di Santa Marta a Campertogno.



Sono ancora da ricordare la delicata statua della Madonna, opera di Gaudenzio Sceti di Quare; gli stalli del presbiterio e del coro, ricchi di decorazioni e di ornamenti, tra cui lo stemma intagliato della Confraternita; il dipinto del Crocifisso con due Confratelli (donato da Giacomo Gianoli nel 1774); le statue di S. Bartolomeo e di S. Marta di Alessandro Gilardi; il paliotto scolpito dallo stesso scultore; il confessionale e alcuni mobili antichi; la tribuna dipinta con il piccolo organo; un armadio in coro datato 1651 ecc. Il tabernacolo (1764) fu disegnato da Giovanni Antonio Orgiazzi il vecchio.

Tra gli affreschi sono degni di nota quello del Borsetti nel catino del presbiterio, la scena della Pentecoste di Giovanni Avondo nella tazza dell'atrio [Lana 1840] e la Crocifissione di Pier Celestino Gilardi dipinta sotto il portico esterno. Nel secondo di questi affreschi, pagato parte dalla Chiesa Parrocchiale e parte dalla Confraternita, si vede dipinta in secondo piano, nella parte verso la chiesa parrocchiale, una figura di profilo che potrebbe rappresentare un benefattore o, come talora succedeva, una persona del luogo ritratta dietro

compenso: a queste ipotesi farebbero pensare le caratteristiche della figura, piuttosto atipiche nel contesto dell'intero affresco.



Parte dell'affresco della Pentecoste di G. Avondo.

Nel corso dei recenti lavori di restauro del portico (1998) è stata casualmente rilevata la presenza di un arco in muratura, situato quasi al livello del pavimento, che probabilmente corrisponde alla volta di una delle tre *cappelle* (in realtà nicchie) che si dice un tempo qui esistessero, in una delle quali era solito collocarsi il notaio nel corso delle pubbliche riunioni.

Tra le tele, divenute numerose dopo la collocazione di molti dipinti del museo sulle pareti di questo oratorio, spiccano quelle di S. Marta e S. Domenico, che G. Lana [Lana 1840] attribuisce a Pier Francesco Gianoli e due grandi tele laterali del '600, forse dello stesso autore.

---

Lana G., Guida ad una gita entro la Vallesesia. Merati, Novara (1840)

Benevolo L., Le chiese barocche valesiane. Quaderni Istituto Storia Architettura (20-21), Tipografia Regionale, Roma (1957)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)